



**NORD COREA ■ Pyongyang apre a Seul. Proposto per marzo un nuovo Forum per la cooperazione**

Kwon Hwang, capo negoziatore della Corea del Nord per i rapporti con la Corea del Sud, ha proposto la ripresa dei colloqui diretti e bilaterali con Seul, volti a promuovere migliori relazioni tra i due paesi, ed i rapporti tra Nord e Sud hanno conosciuto ripercute e regolari sospensioni e riprese. A questa situazione anomala non sarà permesso di ripetersi ancora in futuro», ha dichiarato l'alto funzionario nordcoreano, le cui dichiarazioni sono state

correnti internazionali a causa dell'annuncio di un test nucleare sudcoreano. Seul, dopo il test atomico del vicino, aveva sospeso qualsiasi forma di aiuti e cooperazione con Pyongyang, ieri, una delegazione della Corea del Sud, guidata dal ministro sudcoreano per l'Inferiorazione, Lee Jai-Young, è stata ricevuta da Kwon per una quattro giorni di colloqui inter-coreani. Un primo passo per la riapertura dei canali diplomatici tra Corea del Nord e del Sud.

**LIBIA**

*Il trentesimo anniversario del "Libro" fondativo del sistema di Gheddafi*

# Il regime è verde ma ha già trent'anni

ANTONIO MARILANI

«L'arapresentanza è un'ipotesi. Il parlamento è uno strumento di governo di fatto. Il potere spetta al popolo. Democrazia diretta e lavoro dipendente è la scintilla dell'uomo. I nostri governamenti il mondo». Non si tratta di slogan scritti sui muri di un'università occupata nel anno discusso '77 italiano bensì di frasi tratte dal *Libro verde* con cui nello stesso anno il leader libico Muammar Gheddafi lanciò il suo sistema di democrazia diretta. Proprio venerdì scorso il trentesimo anniversario dell'inizio di un esperimento che cerca di unire aspetti presi dal socialismo, dall'islam e dal pan-arabismo di stampo is-

serano. Da allora la Libia è diventata una *jamaahiriyah*, neologismo coniato dallo stesso Gheddafi che significa "Stato delle masse". Il parlamento è stato sostituito dal congresso generale del popolo i cui membri provengono da vari comitati popolari che si occupano ciascuno di un settore specifico (finanze, sanità, agricoltura, sicurezza...). A loro volta i componenti dei comitati popolari vengono scelti dai congressi popolari di base, una sorta di assemblee locali di quartiere o di villaggio che nelle aree desertiche si svolgono sotto tende beduine e ricordano le tradizionali riunioni tribali. La televisione libica trasmette gli incontri dei congressi popolari di base dove si discute di tutto, a volte alla presenza dello stesso Gheddafi con cui la gente pare interloquire in maniera del tutto informale.

Secondo i teorici, è un sistema che serve a non fare niente, quasi un passatempo per una popolazione abituata a ricevere molti servizi che assomigliano più a un sussidio di stato che a un salario per un lavoro effettivamente svolto. Del resto la Libia se lo può permettere: gli abitanti sono appena cinque milioni mentre sono ingenti gli introiti derivanti dall'esportazione di gas e petrolio. Anche i più scettici riconoscono che, da quando Gheddafi nel 1969 ha detronizzato il vecchio re Idris, in Libia non esistono più i poveri, l'analfabetismo è stato quasi del tutto sconfitto e l'aspirazione di vita ha raggiunto i 74 anni, fra le più alte di tutto il continente africano.

Da quasi un anno sono state risolte le tensioni con gli Stati Uniti in cui il regime aveva coinvolto per motivi più ideologici che reali. E no-

Nel 1977 si strutturava ideologicamente la *jamaahiriyah*, un esperimento che cercava di unire aspetti presi dal socialismo, dall'islam e dal pan-arabismo di stampo masseriano. Si sarebbe rivelato uno dei più lunghi governi del mondo arabo.



Una recente immagine del colonnello Gheddafi

lizza di questi giorni che una delegazione del ministero degli esteri libico - di cui sono nome e cognome popolare per le coniazioni estere e la cooperazione internazionale - ha compiuto una missione ufficiale a Washington incontrando funzionari della staffa Condoleezza Rice, gli americani hanno promesso che entro l'anno la Rice andrà in visita ufficiale a Tripoli. I due paesi avevano stabilito normali relazioni diplomatiche lo scorso giugno dopo che gli Stati Uniti avevano ritirato il loro ambasciatore a Tripoli nel lontano 1972. La Libia allora sostenne a Ojibwa - in quegli anni per Washington ciò significava schi-

rarsi dalla parte del terrorismo - e aveva stretto legami economici e militari con l'Unione Sovietica, oltre a finanziare quasi tutti i movimenti di liberazione dell'Africa e dell'Asia.

La crisi aveva raggiunto il suo apice nell'aprile 1986 con il bombardamento americano di Tripoli e Bengasi. Gheddafi si era militarizzato e subito una montata erano stati oltre cento fra cui una figlia adottiva del leader, Moïssa. Nel raid aereo l'ambasciatore di Berlino in cui era morto un militare americano; in seguito pare invece emergere la responsabilità della Siria o dell'Iran. Nell'occasione il governo italiano non ven-

ne consentito agli aerei Usa di partire dalle basi della penisola, venendo anche il sorvolo e costringendo così i pet miliani a partire dalla base a Gran Bretagna. Per rappresentare la Libia, utilizzando le informazioni del satellite spia sovietico, lanciò il missile Scud sulla base. L'unico contratto di trasmissione Nato a Lampeggia.

Gli sbarchi terroristici dell'11 settembre hanno rappresentato l'occasione per riprendere il dialogo. La Libia è un paese laico che ha sempre combattuto il fondamentalismo di matrice islamica. Lo stesso Gheddafi è rimasto serenamente finto in un aereo e nel 2001 si è subito schierato contro il terrorismo offrendo agli Usa collaborazione di intelligence. In seguito, pur senza annunciare apertamente alcuna colpa, l'Iraq ha deciso di insediare i parenti delle vittime dell'aereo Pan Am espulso in volo a Lockerbie nel 1988 per cui l'Onu aveva messa sotto embargo. Un deciso cambiamento di rotta che ha fatto scuba, tanto che è nata l'espressione "soluzione libica" oggi veritiera a proposito del controverso in corso tra Stati Uniti e Corea del Nord.

Prati lo saranno ma Gheddafi è nato cittadino italiano. Infatti nel 1942, quando ha visto la luce in una grande baia sulla costa sud della Sirte, la Libia faceva ancora parte del nostro impero. La storia del nostro colonialismo italiano è stata rievocata dietro il lungo consumo "Italiano bravo" riproposto in Libia l'eccezione italiana ha fatto uso del fucile gas irrite contro i civili e deportato migliaia di uomini in Italia per sottoporli ai lavori forzati; è una storia poco nota, incontra qualche anno fa da un lungo documentario della Rte in cui lo storico italiano Alberto Rocchi parla di vero e proprio genocidio.

Cheddafi difende il suo trentennale modello stabile, bisessuale sui comitati popolari, affermando che la democrazia di tempo occidentale non è appropriata per l'Africa, «ognuno deve gestire il proprio paese in base all'ambiente sociale e culturale», ha detto il colonnello durante un discorso tenuto ieri a Sebha. Gheddafi ha poi descritto le politiche occidentali come una «destruzione», senza risparmiare critiche alla scarsa rappresentatività e alla corruzione che infesta le Nazioni Unite.

Cheddafi difende il suo trentennale modello stabile, bisessuale sui comitati popolari, affermando che la democrazia di tempo occidentale non è appropriata per l'Africa, «ognuno deve gestire il proprio paese in base all'ambiente sociale e culturale», ha detto il colonnello durante un discorso tenuto ieri a Sebha. Gheddafi ha poi descritto le politiche occidentali come una «destruzione», senza risparmiare critiche alla scarsa rappresentatività e alla corruzione che infesta le Nazioni Unite.

Cheddafi difende il suo trentennale modello stabile, bisessuale sui comitati popolari, affermando che la democrazia di tempo occidentale non è appropriata per l'Africa, «ognuno deve gestire il proprio paese in base all'ambiente sociale e culturale», ha detto il colonnello durante un discorso tenuto ieri a Sebha. Gheddafi ha poi descritto le politiche occidentali come una «destruzione», senza risparmiare critiche alla scarsa rappresentatività e alla corruzione che infesta le Nazioni Unite.

**MAURITANIA**

PAULINO

«Gheddafi è un illusionista, anche le sue aperture al libero mercato non sono altro che una strategia per restare ancorato al potere. Al contrario, non conviene neanche il berlusconi del dubbio Mansour el Kikhia, preside della facoltà di scienze politiche dell'Università del Texas a San Antonio e autore del libro "La Libia di Gheddafi".

Venerdì il leader libico celebrerà il trentesimo anniversario della *jamaahiriyah* con un dibattito pubblico in cui sarà accompagnato dal politico americano Benjamin Barber e dal teorico della Terza Via Anthony Giddens.

Qual è lo scopo di un dibattito simile? La spingeremo a spiegare perché il colonnello è pronto a cedere il potere all'inglese a permettere alla democrazia di attecchire, ma non è così. E scacchiere non è così, che scuro ha scritto una libianità? Quindi lei non vede nessuna apertura del regime?

Non c'è nessun cambiamento politico all'orizzonte. Il sistema si regge ancora sulla stessa elite, il governo è nelle mani di Gheddafi, che controlla i comitati popolari. La cornice non è cambiata, la struttura si, ma c'era da aspettarsi. Si parte dalla sua politica delle contraddizioni. Rimproverò i carrieri, ma non cede di una virgola. Sa che un cambiamento radicale del sistema significherebbe, almeno in po-

tenza, la sua esclusione dal potere.

Intanto, almeno ad un certo punto, c'è qualcosa che non va. Il mese scorso è stata annunciata la privatizzazione di una parte della Banca centrale e previsto verrà privatizzata anche la compagnia telefonica mobile nazionale.

È inevitabile che ci sia qualche apertura al mercato globale, ma il punto è che, siccome il sistema non è cambiato, Gheddafi può tornare sui suoi passi in qualsiasi momento. Un conto è cambiare il sistema per permettere alla globalizzazione di assecondare il suo ruolo, un altro è consentire al sistema delle sperimentazioni. Se questi esperimenti non gli piacciono, può interromperli in qualsiasi momento.



Una recente immagine del colonnello Gheddafi

Unico scoglio il premier Cheddafi fu assoldato perché aveva cominciato a privatizzare... Cheddafi fu fatto fuori perché la vecchia guardia, i comitati rivoluzionari, non voleva cedere neanche un pol del suo potere, era una lotta tra il premier e loro. E Cheddafi perse. Ma c'è un altro gruppo, di cui fa parte il figlio maggiore di Gheddafi, Saif. Saif sta cercando di guadagnare legittimità perché spera di a seguire le orme del padre. Sta parlando con questi cambiamenti perché vuole vedere fin dove può arrivare prima che lo oppositori lo fermi. Ma questo cambiamento di strategia resta un'illusione. Magari non fare non verrà fuori qualcosa di buono per il cittadino libico medio, ma la struttura della

società, che è una società chiusa, una dittatura, non cambia.

Saif potrebbe essere un leader diverso dal padre? Dipende fino a che punto farà compromessi con la vecchia guardia. E da quanto assumerà il potere, se mai lo farà, e in che tipo di ruolo. Bisognerebbe fare un conto di come Gheddafi è riuscito a tenere in mano il potere per 37 anni. Ci potrebbe essere una punteggiatura della vecchia guardia, ma Gheddafi deve stare molto attento perché nel processo potrebbe pagare se stesso. È un gioco di equilibrio. Quello che il colonnello sta cercando di fare in questo momento è mettere in difficoltà la vecchia guardia provando a fare delle aperture e a coinvolgere i comitati comitati che per oltre trent'anni sono stati oggetto della sua repressione. Tutto questo serve a combinate la vecchia guardia che si oppone a qualsiasi tipo di riforma radicale. In un certo senso Gheddafi è in una posizione di *faubla* a parte può dire: "Ho provato a cambiare, ma c'è qualcuno che me lo impedisce". Cerca di tenerli buone tutte le fazioni, ma alla fine è solo un modo per conservare il potere per sé. Basta guardare al panorama del mondo: è forse nato qualche giornale qualche stazione radio indipendente dal governo? No.

La democrazia dovrebbe fallire di Saif e appoggiato nella speranza che possa farsi portatore del cambiamento in Libia.

Sì, certo. Saif non è stupido. La vedo cosa è successo al paese in oltre trent'anni di governo Gheddafi. Si rende conto della mancanza di infrastrutture, del basso livello di istruzione, della povertà, delle scarse. Ma non può opporsi al padre, perché il colonnello non glielo permetterebbe, potrebbe isolarlo in qualsiasi momento. Non so se il caso di Fidel, il secondo figlio di Gheddafi, Saif, che ha giocato a calcio in Italia, è parzo, e nonostante questo ha firmato un contratto di 28 miliardi di dollari con una compagnia degli Emirati arabi per la costruzione di una città turistica. Ma con quale autorità? La fatto non ha nessuna posizione ufficiale nel governo. Come lui gli altri figli del colonnello. Bisogna stare attenti a prendere sul serio tutto quello che succede in Libia. Gheddafi sta cercando nuove strade per allungare la vita al suo regime. Se questo significa liberalizzare il mercato della telefonia, che sia. Ma il colonnello è sempre e soltanto nel suo manù. E con lui che bisogna confrontarsi.

È di pochi giorni fa la prima visita ufficiale dopo 53 anni di un funzionario Usa a Washington. Come sono oggi le relazioni Usa-Libia?

Sono rapporti fondati sulla convenienza. Gli Usa hanno bisogno del petrolio libico. L'Africa è diventata una fonte importantissima di petrolio per Washington, e un modo centrale della politica estera statunitense, come si vede dalla prossima costituzione di un comando unificato per l'Africa, forse per uno di quei usi che Gheddafi nella lotta si focalizza. Gheddafi è un leader che non crede che i marocchini libici nella regione, ma credo che rimarrà molto al potere, andranno in un certo modo a proba-

**LIBIA ■ INTERVISTA AL PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DEL TEXAS E AUTORE DI "LA LIBIA DI GHEDDAFI"**

## Mansour el Kikhia: «È un illusionista. Un cambiamento vero lo travolgerebbe»

### IN DIFESA DEL MODELLO LIBICO

### Cheddafi celebra a Sebha

### Dal colpo di stato del '69 alla recente apertura alla comunità internazionale

ancora più grandi non tanto in Libia quanto fuori. Gheddafi è infatti responsabile di molti dei conflitti che bucano l'Africa, ha le mani in Ciel, aveva delle responsabilità in Liberia. E io non credo che vedremo gli Stati Uniti confrontarsi con Gheddafi in Africa tra quattro o cinque anni.

Recentemente la Libia ha deciso di rinchiusere il visto anche agli stranieri provenienti dai paesi dell'Unione del Maghreb. Lo fa per evitare l'inflazione del terrorismo?

La paura maggiore viene dall'Algeria, ma quello che più preoccupa e infastidisce Gheddafi è il problema del movimento secessionista berbero in Algeria che cerca di influenzare la maggioranza berbera che in Libia costituisce appena il 3 per cento della popolazione ma è fortemente anti regime.

Ma lei non teme che Gheddafi possa essere rimpiazzato da un regime guidato da fondamentalisti islamici?

No, Gheddafi li ha sbruttati. Un paio di anni fa ne ha uccisi e impigionati a migliaia, non è una preoccupazione per lui. C'è una strategia concordata tra Stati Uniti, Egitto e Libia per l'eliminazione delle cellule fondamentaliste e finora ha funzionato, più in Libia che in Egitto.

Come vede la Libia tra dieci o vent'anni?

Spero che diventi un paese normale, ma il problema non sono gli stranieri, i libici in questi trent'anni non sono stati abituati al confronto di idee, sono stati sbruttati. Come, questo si riferisce sullo sviluppo futuro del paese? È tutto da vedere.